

Susanna Sitzia

Carla Pisani

Filologia e poesia tra Pascoli e D'Annunzio

Premessa di Annamaria Andreoli

Venezia

Marsilio Editori

2010

ISBN 978-88-317-0698

I saggi riuniti in *Filologia e poesia tra Pascoli e D'Annunzio* si avvantaggiano delle ricerche, anche d'archivio e bibliografiche, che Carla Pisani conduce in ambito pascoliano e dannunziano. Il volume si articola in cinque capitoli e riveste interesse non solo per la questione, centrale nella *Premessa* e in quasi tutti i capitoli, dell'antagonismo e delle affinità tra Pascoli e D'Annunzio, ma anche perché porta elementi utili alla conoscenza del Pascoli interprete del Manzoni. I primi due capitoli riguardano il rapporto tra Pascoli e i giornali e gli appunti e le lezioni di Pascoli su Manzoni, i tre capitoli successivi il rapporto tra Pascoli e D'Annunzio. Gli appropriati ragguagli bibliografici nell'apparato di note non sono confluiti in una bibliografia finale.

Nello scorrere l'*Indice* i lettori ricorderanno, tra i contributi di Pisani ospitati dalla «Rivista pascoliana», il saggio *Pascoli e i giornali*. Il rapporto tra Pascoli e i giornali è ricostruito su tre versanti: la partecipazione pubblica ed emotiva di Pascoli ai fatti di cronaca giudiziaria; la cronaca come fonte d'ispirazione poetica; le interviste. Si ripercorrono i moti di protesta suscitati nel poeta dall'accusa mossa al Ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi e la forte partecipazione non solo emotiva al processo Murri (cfr. la lettera del marzo 1904 ad Augusto Guido Bianchi edita da Scarpato nel 1979, qui p. 6: «che cosa terribile! Io ne sono ossesso! Ma spero che ci sia sempre qualche errore, qualche esagerazione, qualche fissità atroce dei giudici!»), sfociata nella richiesta di grazia pubblicata su «Il Resto del Carlino» nel 1912. Pisani esamina la cronaca giudiziaria come fonte di poesia, l'«interiorizzazione del fatto di cronaca», la sua trasposizione poetica, in particolare nei versi dedicati al brigante Musolino, con l'ausilio dei materiali rinvenuti nell'Archivio di Casa Pascoli, trascritti e interpretati nella sezione *Ritagli*. L'ultima sezione del capitolo è dedicata alle interviste, delle quali Pascoli era «sinceramente nemico» (p. 22); si ricordano gli intervistatori, il primo è Ugo Ojetti, e i contenuti: l'opinione sulla scrittura giornalistica raccolta da Luigi Ambrosini e pubblicata su «Il Giornale della Domenica», le dettagliate anticipazioni sulla *Canzone dell'Olifante* pubblicate da Raffaele Nardini sul «Corriere della Sera», e, ancora sul «Corriere della Sera», le delucidazioni sull'*Inno a Roma*. Il saggio, prendendo spunto dall'intervista a Pascoli e D'Annunzio immaginata da Giulio Orsini, alias Domenico Gnoli, e pubblicata sul «Fanfulla», immette il tema della competizione tra Pascoli e D'Annunzio sul piano dell'invenzione linguistica. Il capitolo *Pascoli lettore del Manzoni (con gli appunti preparatori e la trascrizione delle lezioni bolognesi)* è uno dei più stimolanti del libro. Pisani ricostruisce il rapporto tra Pascoli e Manzoni anche attraverso i documenti conservati nell'Archivio di Castelvecchio. Le pp. 54-84 del volume ospitano la trascrizione di documenti notevoli: gli appunti autografi (pp. 54-70) e le lezioni dattiloscritte (pp. 71-84, Lezioni XII e XIII, 1908-1909, in nota il commento dell'allievo Mario Vivarelli). Gli appunti, privi di data autografa, «sono stati vergati a supporto delle lezioni di argomento manzoniano degli anni 1905-1910» (p. 53), come si può verificare confrontando le due tipologie di documenti (cfr. la carta 15 e la Lezione XIII). La trascrizione mantiene il titolo originale degli appunti che ne sono provvisti (*Alessandro Manzoni, Religione e patria in Alessandro Manzoni, Sintesi manzoniana*), e, differenziandoli, munisce di titolo una parte degli altri appunti, li organizza per argomento (trattano o delle *Tragedie* o degli *Inni sacri*) e si adegua alla natura frammentaria dei rimanenti appunti, presentati come lacerti della riflessione pascoliana sulla vita e sulle opere di Manzoni. Negli appunti autografi si possono individuare alcuni nuclei della

riflessione di Pascoli su Manzoni: segnale, tra questi, il coro. Completa il capitolo l'elenco delle edizioni delle opere di Manzoni custodite nella Biblioteca di Castelvecchio.

Si entra nel vivo del rapporto tra Pascoli e D'Annunzio attraverso il loro dialogo epistolare. Pisani non concede nulla a generiche parti introduttive, è questo un altro pregio del suo saggio, che giunge dritto al punto. La studiosa chiarisce un dubbio che nel *Carteggio Pascoli - D'Annunzio* curato da Torchio (Pàtron, 2008) era rimasto irrisolto: «Mi tocca andare avanti a *petitti passi*», scriveva Pascoli a D'Annunzio nel settembre 1903. Pisani ascrive il francesismo *petitti passi* alla *Cronica* di Villani. La *Cronica* è una fonte assodata di Pascoli e di D'Annunzio. Quest'ultimo utilizza la *Cronica* nella *Francesca da Rimini*, evidenzia l'autrice, che, svelando il codice adoperato nella comunicazione epistolare, fa pregustare quel Medioevo romagnolo di cui tratta il capitolo successivo.

Ravenna e la Romagna di Dante in «Francesca da Rimini» e nella «Mirabile visione» è forse il vero cuore del libro. Tra Pascoli e D'Annunzio la poesia di Dante è il terreno dello scontro pubblico e della contesa per l'eredità carducciana ma è anche il cardine delle comuni predilezioni. Si può individuare proprio dentro i conflitti uno dei punti di condivisione più importanti tra i due poeti. L'esegesi pascoliana di Dante non è argomento che si possa consumare in poche pagine e il capitolo sottolinea la centralità della Romagna negli studi danteschi e affronta un tema specifico: il legame tra Pascoli, D'Annunzio e Corrado Ricci. L'Appendice comprende la trascrizione del Carteggio Pascoli-Ricci, inedito, e del Carteggio D'Annunzio-Ricci. Si propone un confronto tra la descrizione di Ravenna negli scritti di Ricci, dove la «parola chiave» è *silenzio*, la Ravenna delle *Città del silenzio* e la Ravenna «città silenziosa» della *Mirabile Visione*. Le affinità tra Pascoli e D'Annunzio sono illustrate anche attraverso fatti minuti. Pisani riconosce nella *Francesca* («Va, scarabilla / un ribechino [...]») una citazione di Pascoli, ricorda che *Romagna* è stata pubblicata nel 1882 sulla «Cronaca bizantina» con il titolo *Colascionata* e spiega che Pascoli ha ricavato il titolo *Colascionata* e il verso «quel ribechino che tu scarabilli,» dal Tommaseo-Bellini (voci *Ribechino* e *Scarabillare*). Pertanto ipotizza che in *Francesca da Rimini* l'omaggio sia dubbio e che la citazione sia interpretabile come «parodia» (p. 114). Il fatto che i due poeti usino gli stessi «ferri del mestiere» è importante e senz'altro è necessario superare il «pregiudizio» che «grava da troppo tempo» su D'Annunzio (pp. 116, 117), ma, se il pregiudizio è radicato, allora non si sa quale reazione possa involontariamente suscitare la domanda: «Non è D'Annunzio il parassita del vocabolario?» (p. 115). Per superare questo pregiudizio non è utile rischiare di estenderlo all'opera di Pascoli ma spiegare che la ricerca linguistica è una virtù e un presupposto, una formula e non un limite della tecnica compositiva di D'Annunzio e della sua arte. Inoltre un ribechino che scarabilla non pareggia i conti tra i due alchimisti, e non renderebbe loro giustizia parificare le rispettive ricerche linguistiche, comunque diverse, non solo negli esiti, anche se nei due laboratori ci sono gli stessi alambicchi.

L'ultimo capitolo, *Motivi e circostanze per la «Contemplazione della Morte»*, s'inoltra nell'ultimo episodio di una vicenda che vide contrapporsi e omaggiarsi i due nemici e fratelli, vicenda che Pisani ripercorre dai primi incontri tra Pascoli e D'Annunzio e che si conclude con l'omaggio che D'Annunzio rivolse a Pascoli e a Bermond (cioè al proprietario della casa dove D'Annunzio abitava ad Arcachon). Il capitolo è arricchito dalla trascrizione di cinque lettere inedite di D'Annunzio ad Adolphe Bermond (riproduzione fotografica degli autografi alle pp. 178-180). La studiosa, con riferimenti ad altri testi, esamina l'intrecciarsi di necrologio e scrittura memoriale.

Filologia e poesia tra Pascoli e D'Annunzio di Carla Pisani si caratterizza per densità e concisione.